

L'Ospizio del Piccolo San Bernardo e il giardino alpino Chanousia

Patrizia Figura



Quando, il 19 agosto 1752, viene promulgata la Bolla di Papa Benedetto XIV, con la quale i beni che la Prevostrura del Gran San Bernardo possedeva nello stato sabauda passano in proprietà all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, l'Ospizio del Piccolo San Bernardo ha già alle spalle parecchi secoli di storia.

Siamo a 2188 metri d'altezza, sullo spartiacque dei bacini della Dora Baltea e dell'Isère, tra i massicci del Monte Bianco, del Gran Paradiso e della Vanoise, sulla via che collega la Valle d'Aosta alla Savoia, confine di stato e valico di frontiera fra Italia e Francia dal 1860.

Le prime testimonianze della presenza umana sul colle risalgono alla preistoria: un grande cromlech – dall'antico bretone 'croum' (cerchio) e 'lech' (pietra sacra) – è la prova della frequentazione di questo valico da parte di popolazioni celtiche.

Il cromlech, costituito oggi da 46 pietre disposte lungo un cerchio di 72 metri di diametro, è stato tagliato dalla strada carrozzabile, costruita nel 1862. C'è chi lo ha datato all'età neolitica, chi ha voluto collegarlo a riti funerari dell'età del ferro e chi lo ha denominato 'Cerchio d'Annibale', essendosi trovati, in un vicino laghetto, quelli che si credevano resti d'ossa d'elefanti. In realtà, le ossa non erano tali e non ci sono testimonianze precise sul valico utilizzato da Annibale per scendere in Italia: vaghe descrizioni degli storici antichi possono infatti essere riferite anche ad altri passi alpini dell'arco occidentale.



Piccolo San Bernardo, Vestigia del Cromlech

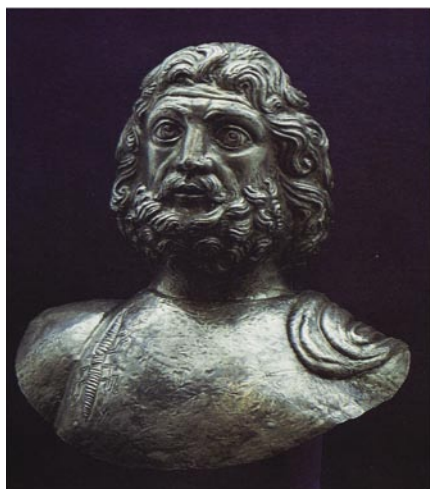
Recenti studi da parte del professor Cossard, presidente dell'Arsav (Associazione di Archoastronomia Valdostana), hanno riconosciuto in questo cromlech uno dei più antichi osservatori astronomici europei. Infatti ha ipotizzato che il cerchio di pietre avesse una funzione precisa: indicare il solstizio d'estate. Il 21 giugno il sole tramonta esattamente dietro la sella vicina alla vetta del Lancebranlette, una vera e propria meridiana naturale, creando per circa mezzo minuto un'ombra a semicerchio che avvolge il cromlech, lasciando in luce solo l'area centrale.

I Romani dovevano conoscere questo aspetto sacro del valico, da loro chiamato Alpis Graia, perché sia le testimonianze di scrittori come Plinio o Petronio¹, che i resti

1 PETRONIO, Satyricon, 122: Nelle Alpi vicine al cielo, nel luogo in cui, scostate dalla potenza di Graius le rocce si vanno abbassando, e si lasciano valicare, c'è un luogo sacro, in cui si innalzano gli altari di Ercole: l'inverno lo copre di una neve persistente; e alza la sua testa bianca verso gli astri...

emersi dagli scavi del 1928-30, a cura del professor Barocelli, recentemente ripresi, fanno riferimento ad un fanum gallo-romano, forse consacrato a una divinità celtica, adiacente a una costruzione che può essere identificata come una mansio. Era un edificio a pianta rettangolare, composto da una serie di stanze che circondavano un cortile centrale collegato tramite un portico alla strada romana delle Gallie, il cui tracciato si sviluppava parallelo a destra dell'attuale strada. Tracce di edifici simili si trovano in altre zone delle Alpi, servivano da magazzino e alloggio per viandanti e militari e, in questo caso, dall'estensione dei muri perimetrali si deduce che era piuttosto ampio.

Inoltre, dopo l'ex Dogana francese, sulla destra, si ritrova un altro edificio a cortile di epoca romana, anch'esso legato all'antica via per le Gallie e costruito, come la mansio orientale, con il cortile contornato da stanze. Qui però l'elemento 'sacro' sembrerebbe prevalere sull'utilizzo comune. Infatti, a parte il sacellum per il culto, staccato dagli altri ambienti, nella costruzione furono rinvenuti un busto d'argento di Giove Dolicheno e alcune placchette votive di ringraziamento, oggi conservati nel Museo Archeologico di Aosta. Forse un santuario, dunque, dedicato al dio protettore dei soldati posto a protezione della via che portava dalla capitale imperiale, Milano, alla capitale delle Gallie, Lione, segnalata anche sulla Tabula Peutingeriana².



Busto di Giove Dolicheno, argento, Aosta, Museo Archeologico

Questo sistema di accoglienza delle mansiones doveva interrompersi con la caduta dell'impero romano e le invasioni dei Longobardi e dei Saraceni.

Durante il Medioevo il colle ha conservato il nome legato a Giove, anche se il culto fu sostituito con il Cristianesimo: il passo viene citato come Mons Minoris Iovis, rispetto al Mons Jovis, denominazione dell'attuale Gran San Bernardo, così come la colonna di marmo che fa da piedestallo alla statua di San Bernardo è detta Colonna di Joux. Alcune fonti ricordano anche una piccola chiesa distrutta nel V secolo, ricostruita e distrutta di nuovo nel X secolo, di cui però non restano tracce.

È intorno all'anno Mille che si pensa sia giunto in questa parte delle Alpi un certo San Bernardo, personaggio storico, forse nato ad Aosta, circondato da un alone di leggenda: monaco infaticabile nella lotta contro il paganesimo, la sua attività di evangelizzatore e missionario presso le popolazioni alpine di entrambi i versanti gli aveva guadagnato l'appellativo di Apostolo delle Alpi. Fu lui che ripristinò la vecchia rete di ostelli, organizzandola come un servizio di assistenza gratuita e aperta a tutti: centri di soccorso per poveri e malati, luoghi di ricovero per pellegrini, religiosi, mercanti e soldati. A lui si attribuisce la costruzione degli ospizi sia del Grande che del Piccolo San Bernardo (1049-1050). Sulla Columna Jovis venne posta una croce per cancellare l'origine pagana del culto, mentre la gestione dell'ospizio venne affidata a una congregazione di canonici regolari. Già un secolo dopo, però, l'edificio, in rovina, venne riedificato più ampio in un luogo poco distante dal precedente.

² La Tabula Peutingeriana è una mappa del IV secolo d.C. sulla quale è disegnato il mondo conosciuto e l'intero sistema stradale romano con tanto di distanze, luoghi di sosta e di ristoro. A noi è giunta una copia medievale (XI secolo), su pergamena, lunga 682 cm e alta 34 cm

Il Bianco³ ricorda i grandi personaggi che avevano percorso nei secoli il valico usufruendo in qualche modo dell'ospitalità del luogo: da Giulio Cesare a San Martino di Tours, da Caligola ad Adalberto, figlio di Berengario.

Il Cognasso⁴ ricorda che il Piccolo San Bernardo era il passaggio abituale della corte sabauda nei suoi spostamenti da un versante all'altro del ducato.

Dopo un'altra ricostruzione a metà del XII secolo da parte di Pietro II, arcivescovo di Tarantasia, la storia dell'Ospizio sembra scorrere tranquilla.

Soltanto dopo il trasferimento della capitale da Chambéry a Torino, attuato da Emanuele Filiberto nel 1563, l'asse della viabilità del ducato si spostò sul Moncenisio.

Restaurato più volte, soprattutto nel Seicento, l'Ospizio ha continuato a svolgere con la sua presenza anche un ruolo politico all'interno del ducato di Savoia, a dimostrazione di come le Alpi non abbiano mai rappresentato una barriera ma, in molti casi, favorito i rapporti commerciali e culturali tra le genti degli opposti versanti.

In tutte le epoche, però, il colle è stato anche luogo di transito di eserciti, da e per l'Italia, al passaggio dei quali spesso l'Ospizio ha subito violenze e saccheggi.

La Bolla di Benedetto XIV, da cui il nostro discorso è partito, è una tappa fondamentale del processo di distensione tra Casa Savoia e il Papato, iniziato con il Concordato del 1740. Essa obbligava l'Ordine a mantenere l'esercizio dell'ospitalità sul Piccolo San Bernardo con l'ambigua formula *pro pauperibus peregrinis*. Non è chiaro se l'obbligo di dare ospitalità gratuita riguardasse solo i pellegrini poveri o i pellegrini in generale. All'inizio si preferì l'interpretazione più ampia, anche se poi si dovettero stringere i cordoni della borsa, riservando l'assistenza solo a chi ne aveva effettivamente bisogno.

L'ospizio veniva affidato a un rettore nominato dall'Ordine e scelto tra i preti secolari della diocesi di Aosta.

Come ricorda Bianco⁵, da questa data l'Ospizio entrava a far parte dei beni e servizi che competevano all'Ordine secondo le finalità dello stesso, enunciate già da Emanuele Filiberto al momento della rifondazione dell'Ordine e sancite dalla Bolla del papa Gregorio XIII nel 1572, mentre la Chiesa conservava la tutela morale e canonica sull'Ospizio e su tutta l'attività dell'Ordine.

Nella seconda metà del Settecento i documenti registrano spese non indifferenti sostenute dall'Ordine per motivi vari, non ultimo il pagamento di 130 lire, approvato dal re Vittorio Amedeo III, al medico che aveva curato il rettore dell'Ospizio per una grave malattia. Per contenere le spese si era pensato di eliminare la consuetudine di dare da



Piccolo San Bernardo, l'area di scavo

3 BIANCO A., Il Piccolo San Bernardo. Devozione, carità e scienza su un antico valico alpino, in *Capitoli di Storia Mauriziana*, I, n. 2. Piccolo San Bernardo, B.L.U. Editoriale, Torino 1995, pp. 65-107

4 COGNASSO F., I Savoia, Milano 1971

5 BIANCO, 1995, cit.

mangiare e bere ai mulattieri di passaggio e ai pastori che, nell'ordine di circa un centinaio ogni domenica, d'estate si recavano a messa all'Ospizio.

Nel 1794 le truppe francesi, vincitrici al Passo delle Traversette, poco a Sud dell'edificio, attraversano il colle, ma l'Armée des Alpes riesce a occupare il Piemonte solo due anni dopo a causa della strenua resistenza dei piemontesi.

L'Ospizio, utilizzato come caserma, poi saccheggiato e distrutto dalle truppe, viene lasciato in abbandono, mentre l'Ordine stesso, per il decreto napoleonico che imponeva la soppressione di tutti gli ordini e le istituzioni religiose, rischia di scomparire.

Bisogna attendere il 1826 quando il re Carlo Felice, Gran Maestro dell'Ordine Mauriziano, dispone la ricostruzione dell'Ospizio che riprende la piena attività dieci anni dopo. La rinascita non è solo materiale, ma anche spirituale: diviene centro di assistenza e cultura, luogo di richiamo di principi e scienziati, alpinisti e letterati.

Nel 1860, con il passaggio della Savoia alla Francia, il colle diventa frontiera internazionale: l'Ospizio verrebbe a trovarsi in territorio francese ma, date le amichevoli relazioni tra i due Stati e per un riguardo all'Ordine, si decide di creare un corridoio che permetta alla proprietà di rimanere nel territorio italiano.

È questo il periodo di massimo fulgore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, la cui frequentazione si accresce parallelamente alla diffusione del turismo e dell'alpinismo, ma anche per merito dell'abate Pierre Chanoux, rettore dal 1859 sino alla morte avvenuta nel 1909. Personalità d'eccezione, figura di studioso dagli interessi molteplici, dedicò la vita al colle: con lui la regola di aiutare i viandanti fu unita a diverse attività di tutela dell'ambiente e di conoscenza della natura per i viaggiatori stessi.

Fu lui ad iniziare gli scavi dei resti romani e del cromlech, sua la statua in legno di San Bernardo posta nel 1886 sulla colonna di Giove, oggi sostituita da una copia per proteggerla dalle intemperie. Fu anche tra i pionieri del Club Alpino Italiano fondato da Quintino Sella nel 1863.



Chanousia, giardino botanico alpino

Dal piccolo orto dove coltivava piante medicinali e rare, venne a Chanoux l'idea di un *jardin d'acclimatation pour la flore alpine*, uno dei primi delle Alpi, che ebbe presto notorietà internazionale arricchendosi di una sempre crescente varietà di specie di piante provenienti da tutto il mondo. Inaugurato il 29 luglio 1897 con un'imponente cerimonia, veniva coltivato con amore e dedizione da Chanoux che seminava e trapiantava le specie anche esotiche, inviategli da scambi con istituzioni analoghe.

Una particolare attenzione aveva dedicato alla riproduzione di habitat tipici dell'alta montagna: roccere, morene, torbiere, ruscelli e laghetti e questa molteplicità di ambienti permetteva di

collocare le nuove specie introducendole secondo le loro esigenze ecologiche. Chanoux da vero precursore, era riuscito a ottenere un divieto di caccia nei dintorni dell'Ospizio,

mentre invitava alpinisti e turisti a moderarsi nella raccolta dei fiori, incitandoli invece a osservarli nel loro ambiente naturale.

Quando Chanoux morì a 81 anni, il giardino botanico, chiamato Chanousia in suo onore, venne seguito in prima persona da Lino Vaccari, botanico che da parecchi anni collaborava con l'abate, e dal naturalista milanese De Marchi, il quale contribuì alla costruzione di un edificio per ospitare un laboratorio, una biblioteca e una foresteria per studiosi e ricercatori. Per meglio tutelare la sua creatura l'abate Chanoux l'aveva destinata per testamento all'Università di Torino, ma questa non aveva ritenuto di poter accettare il lascito per cui del giardino si fece carico l'Ordine Mauriziano, che riuscì a portare avanti l'impegno grazie anche ai contributi dei ministeri dell'Agricoltura e dell'Educazione Nazionale.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, il giardino aveva in coltura più di 4000



Piccolo San Bernardo, Chanousia, ingresso, sede e museo

specie di piante di ambiente alpino di tutto il mondo e l'attività scientifica si era sviluppata tanto da permettere la pubblicazione di una rivista specializzata, l'Annuario Chanousia, e l'istituzione di borse di studio. Il complesso dell'Ospizio e della Chanousia, quindi, prosperano fino al 1940: anche l'Ospizio trae beneficio dall'interesse generato dalla presenza del giardino.

I mezzi di trasporto più comodi, l'ammodernamento dell'Ospizio, in cui si introducono comfort moderni

e si costruisce nel 1922 una torretta come osservatorio meteorologico, fanno sì che aumenti il numero degli ospiti facendo aumentare anche le entrate, tanto da coprire quasi interamente le spese.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale con l'apertura delle ostilità con la Francia, nel settembre 1940, la Chanousia viene devastata.

Nel 1943 il colle è occupato dalle truppe tedesche e nell'inverno dell'anno successivo diviene teatro di aspri combattimenti, testimoniati ancora oggi dai resti delle casematte e delle opere anticarro. L'Ospizio Chanoux viene distrutto insieme al laboratorio di botanica; i libri, raccolti con tanto amore dall'abate, vengono strappati e dispersi, le specie rare della Chanousia sradicate e distrutte.

Soltanto 17 anni dopo la fine della guerra, risolti i problemi di natura giuridica relativi alla proprietà del territorio, passato alla Francia nel 1947, si stabilisce che i beni dell'Ordine Mauriziano rimangano di proprietà privata italiana in terra francese e si possa cominciare a pensare a una ricostruzione.

Gravi problemi economici hanno fatto sì che soltanto nel 1994 potessero iniziare i lavori di ripristino dell'Ospizio e oggi l'edificio è sede di un piccolo spazio espositivo con un punto di informazioni turistiche.

Per quanto riguarda la Chanousia si è dovuto attendere fino al 1976 per l'opera di ricostruzione, promossa dalla Société de la Flore Valdôtaine e portata avanti dall'Associazione Internazionale Chanousia, creata apposta per la gestione del giardino, presieduta da un rappresentante dell'Ordine Mauriziano.

La Chanousia ha così ritrovato qualcosa del suo antico fascino, sono state recuperate alcune piante sopravvissute agli anni di abbandono e si sono potuti di nuovo riprodurre gli habitat già creati dallo Chanoux: attualmente sono almeno 1200 le specie alpine e nivali accolte nel giardino, di cui duecentocinquanta circa di altre catene montuose del mondo.

Nel 1988 viene ripristinato il vecchio edificio, sede del primo laboratorio organizzato dal De Marchi, per ospitare la foresteria e il piccolo Museo dove sono raccolti i cimeli riguardanti la storia del giardino, oltre a copie di documenti e fotografie, testimonianze della storia di questi luoghi e del passaggio di personaggi più o meno famosi.

Fra gli altri vi è conservata la copia della Bolla papale del 1752.

In un punto poco più elevato ha resistito agli assalti del tempo e degli uomini la piccola cappella dove riposano, dal 1913, i resti dell'abate e della sorella che lo assistette per tutta la vita. Nei pressi una statua in bronzo dello Chanoux, opera dello scultore Virgilio Audagna, eretta nel 1964, ricorda ai viaggiatori la figura di colui che molti ritengono un precursore dell'idea europeista e un ecologista ante litteram.

Bibliografia

BIANCO A., 1995, Il Piccolo San Bernardo. Devozione, carità e scienza su un antico valico alpino, in *Capitoli di Storia Mauriziana*, vol. I, n. 2, B.L.U. Editoriale, Torino, pp. 65-107

COGNASSO F., 1971, *I Savoia*, Milano

FRANCHI R., MONTI D., 2001, In viaggio sulle Alpi. Dal Medioevo all'Età Moderna, storia del passaggio attraverso i valichi alpini occidentali, in *SCENARI*, anno XII, n. 50/51, agosto/settembre

NOUSSAN E., 1993, Pierre Chanoux. Un abate solitario, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", Torino

PETRONIO, *Satyricon*.